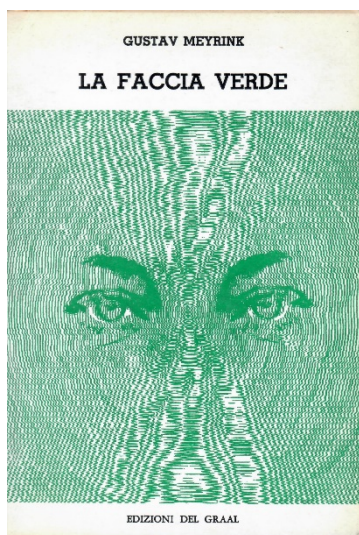


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

Gustav Meyrink, La faccia verde (Das grüne Gesicht, 1917), trad. Mario Benzi (1931), riprod. anastatica presso Edizioni del Graal, Roma, 1980, pp. 173



Copertina dell'anastatica del 1980



Copertina originale del 1931

Rileggendo *La faccia verde* (*Das grüne Gesicht*, 1917) di Gustav Meyrink, nella peraltro ottima traduzione del 1931 di Mario Benzi¹, trovo alcuni errori di trascrizione che mi preme subito rettificare.

In primo luogo, al capitolo X, la trascrizione “Cias-sida/Ciassidi” al posto di “Ḥasid/Ḥasidim” (la Ḥ va letta come la Ch tedesca, tanto che spesso si trascrive appunto foneticamente “Chassid/Chassidim”, la doppia S per indicare che il suono è sordo e non sonoro) e un improbabile “Geruscialmi” invece di “Yerushalmi” o “Jerushalmi” (la “G” dolce in ebraico non esiste).

Ma soprattutto, ripetuta varie volte, trovo la voce “Makisim” che contiene in realtà un errore di trascrizione della F, presa per la forma lunga della S, dal gotico tedesco *Ṣakifim*, “Makifim” (il termine in gotico si trova, oltre che in Meyrink, anche, per esempio, nella *Philosophie der Geschichte oder über die Tradition* di Franz Josef Molitor, 1839), che sarebbe poi da rendersi più

¹ Ne esistono anche altre traduzioni italiane che non ho visto, tra cui una col titolo *Il volto verde* edita da Adelphi, e un'altra col titolo *Il viso verde*, edita da Il cavallo alato. L'originale, in gotico tedesco si può vedere all'indirizzo <https://archive.org/details/dasgruegesicht00meyruoft/page/n5/mode/2up>.

correttamente con “Maqifim” (מקפֿים), che è il plurale di “Maqqif” (מקֿיף).

Ora, tale voce mi pareva di averla già trovata e in effetti è presente ne “La dottrina dell’anima nella Qabbalàh”² di Carl Graf zu Leiningen, da me tradotto sul mio sito nel 2003³:

Il concetto è interessante. Meyrink, parlando di Lazzaro Eidotter, un mistico ebreo illuminato da Elia ma mentalmente un po’ fuori dell’intendimento comune (“meshuge”, che in yiddish indica il pazzo o l’eccentrico), tanto da essere finito in prigione perché si è del tutto identificato con un assassino che non riesce a distinguere da sé, parla dello “spostamento dei lumi”.

Elia gli si sarebbe presentato un giorno, a lui come Elia, alla moglie come Chidher Grün (versione ebraica del Khidr⁴, che in Meyrink indica l’Ebreo Errante), e

² Il testo da me tradotto e pubblicato comprende *Die Seelenlehre der Qabalah, mit Abbildungen* e *Die Seelenlehre der Qabalah, mit Abbildungen. 2. Die Seele im Tode*, tutt’e due del 1887. Essi furono ripresi tali e quali da Papus tanto nel *Traité méthodique de science occulte* (1891), pp. 556-569 che ne *La Cabbale, Tradition secrète de l’Occident* (1892), pp. 161-174.

³ <https://www.superzeko.net/tradition/CarlZuLeiningenLaDottrinaDellAnimaNellaQabbalah.html>.

⁴ I legami tra la figura di al-Khidr (o al-Khaḍir ecc.) e quella di Elia furono trattati da Augustin Augustinović in “*El-Khader*” e *il Profeta Elia*, Pubblicazioni dello Studium Biblicum Franciscanum, Gerusalemme, 1971, e più recentemente, a cura di Alessandro Grossato, in *Elia e al Khidr. L’archetipo del maestro invisibile*, Medusa, Milano, 2004, soprattutto nei due contributi finali

mentre erano a tavola avrebbe invertito due lumi compiendo in lui un'analogia inversione tra le funzioni del cuore e del cervello, talché da quel momento tutta la percezione delle cose sarebbe cambiata per lui, permettendogli tra l'altro di sopravvivere senza troppo dolore al successivo massacro della moglie e dei figli.

È interessante notare che “maqḳif” di per sé secondo Ben Yehuda⁵ vuol dire “circle, periphery, circumference” e secondo Ernest Klein⁶ “comprehensive (lit. encircling, surrounding)”.

La cosa sembra risalire a Luria. Così ne scriveva Von Leinigen⁷: “Secondo Luria, lo Tzèlem, per analogia con tutta la natura umana, si suddivide in tre parti: una luce interiore spirituale, e due Maqifim o luci avvolgenti. Ciascuno Tzèlem ed i suoi Maqifim corrispondono, nella loro natura, al carattere ovvero al grado di spiritualità di ciascuno dei principi ai quali esso appartiene”.

di Carlo Saccone e Alessandro Grossato. Dal canto loro, tanto Ananda Ken-tish Coomaraswamy in *Khwāja Khadir e la fonte della vita, nella tradizione dell'arte persiana e moghul*, “Rivista di studi Tradizionali”, Torino, n. 20-21, luglio-dicembre 1966, che Dāwūd al-Qayṣarī, ne *Il Khidr e l'Acqua di Vita*, Il leone verde, Torino, 2012, trattano le due figure come distinte.

⁵ Ben-Yehuda's *Pocket English-Hebrew Hebrew-English Dictionary*, New York, 1970.

⁶ Ernest Klein, *A Comprehensive Etymological Dictionary Of The Hebrew Language for Readers of English*, Carta, Jerusalem, 1987.

⁷ In *Die Seelenlehre der Qabalah, mit Abbildungen. 2. Die Seele im Tode*.

Scrivete Meyrink: “È come andare nel Regno dell’Abbondanza, – riprese a dire Eidotter, dopo una pausa di sorridente beatitudine, – non venirme, come credevo prima. Ma tutto è falso, quello che si crede prima che siano spostati i lumi; tanto falso che poi non si riesce più a capire. Si spera ch’Elia venga, e solo quando ce lo vediamo davanti ci s’accorge d’essere andati a lui, che non a lui toccava venire, ma a noi andare a lui. Si crede di prendere quando invece si dà. Si crede di star fermi e aspettare quando invece si cammina e si cerca. L’uomo cammina e solo Dio sta fermo”.

Si tratterebbe dunque di invertire le funzioni del Cuore e del Cervello, ragionando col primo e contemplando col secondo, determinando un’inversione della priorità che nella esperienza ordinaria terrestre pone al primo posto l’identificazione e distinzione dei fenomeni rispetto alla percezione della loro suprema armonia⁸.

⁸ Jean Parvulesco, ne “La missione occulta di Julius Evola”, testo incluso in: Julius Evola, *Fuoco segreto. Lettere, interviste, documenti, testimonianze, inediti*, a cura di Andrea Scarabelli, Giovanni Sessa e Luca Siniscalco, con un saggio introduttivo di Joscelyn Godwin, Mediterranee, Roma, 2024, parla così di questa “inversione”: “Rovesciamento dei termini interiori della coscienza a cui fece riferimento anche Gustav Meyrink ne *Il volto verde* e, seguendo alcune dottrine proibite della Cabala Ebraica dell’Est, “l’inversione delle luci” (“il cambio dei Candelabri”, lo chiamano)”. Questo parlare di “dottrine proibite” mi sembra però una forzatura.

Questo, nella visione di Meyrink, viene concesso “da Elia”, a chi ha percorso fino in fondo il cammino che gli era destinato.

Devo dire che questo libro di Meyrink mi è risultato più utile a rileggerlo adesso sulla soglia dei settant’anni che non nel 1981 quando lo lessi la prima volta.

Probabilmente l’età mi aiuta a distinguere le futili esagerazioni dalle cose utili. Perché di esagerazioni Meyrink fa uso frequente, riportando lunghi pezzi di oratoria mistica abbastanza dispersiva ispirata alle scuole a cui man mano si accostava.

Di tanto in tanto però c’è, come si è visto, qualcosa di davvero intrigante.

Intanto è interessante ricostruire, magari ripercorrere in mistico pellegrinaggio i tracciati della Amsterdam del libro; capire quanti dei *gracht* (canali) siano ancora identificabili, come sia cambiato lo spirito della città, e

che fine abbiano fatto i locali che di volta in volta l'autore cita⁹. Un utile sussidio in merito è fornito da Vittorio Fincati ne "I luoghi di Meyrink", uscito sul n. 1 di "Meyrinkiana", pp. 53-70¹⁰.



Amsterdam, inverno 1917

Poi c'è il personaggio di Chidher Grün, il "Verde Verde", questa figura a cavallo tra il mondo reale e quello della visione, oscillante tra varie manifestazioni dell'alto e del basso, fornitore di meraviglie adatte a chi le cerca e al tempo stesso Ebreo Errante che porta il peso della sua tradizione. Ma Chidher Grün è anche il Khidr, l'iniziatore dei solitari nel sufismo, e forse è pure la *visio smaragdina* degli ermetisti. Non è personaggio

⁹ Forse sarebbe stato anche opportuno dare in nota la traduzione delle espressioni olandesi che qua e là vivacizzano il discorso. Per chi conosce il tedesco il loro significato è spesso intuibile, per gli altri no.

¹⁰ "Meyrinkiana. Memorie, testimonianze, ricerche", a cura di Vittorio Fincati, Tipheret, Acireale, n. 1, 2023.

che si mostri uguale a tutti: per la moglie di Lazzaro Eidotter è proprio Chidher Grün, ma per lui è soprattutto Elia, per Hauberrisser nel capitolo XII è una visione orrificica ed inquietante (p. 142):

“Nel mezzo, sorto d’incanto dall’impiantito, s’ergeva quasi fino al soffitto un grosso palo, nero di putredine, con una trave orizzontale in cima come una croce decapitata. Un serpente verde chiaro, grosso come un braccio e attorto in più spire alla trave, lasciava pendere la testa e guardava Hauberrisser con occhi fissi, senza palpebre. Un po’ sopra gli occhi portava un cencio nero come una benda, e il resto della testa somigliava stranamente a un viso umano mumificato; la pelle delle labbra, secca e sottile come una pergamena era tesa tesa sopra una fila di denti marci.

Nonostante la cadaverica deturpazione dei tratti, Hauberrisser avvertì in essi una lontana somiglianza col Chidher Grün della bottega di Jodenbreestraat”.

È apparso in questa forma perché i desideri di Hauberrisser non sono puri ma potenti; e in questa forma si fa polo d’attrazione ed obbligo per il negro Usibepu, uno zulu, che in *transe* ha dovuto portare ad Hauberrisser – contro voglia perché lui stesso ne è attratto – per un’ultima volta, la sua anima gemella, Eva, il cui corpo morirà subito dopo.

Incidentalmente, notiamo che Meyrink è abbastanza razzista; quando parla di negri è praticamente sempre in senso negativo. Usibepu non fa eccezione. Per quanto sia un “iniziato” (al Vodù), è però un assassino che ignora ogni legge e obbedisce solo a regole selvagge.

La benda nera di Chidher Grün è quella che nasconde “il segno della vita eterna, perché chi mostra quel segno all'esterno anziché tenerlo nascosto dentro di sé, è marchiato a fuoco come Caino. E anche andasse avvolto di splendore come un fuoco fatuo, sarebbe lo stesso un fantasma preda di fantasmi. Ma se poi sia un'espressione di Dio, questo non te lo posso dire. Non potresti comprendere. Però potrebbe apparire anche a te e dovunque, in un qualunque momento, più probabilmente però in un momento che tu non vi fossi affatto preparata” (cap. IV, pp. 41-42).

Si noti anche che se Chidher Grün è l'Ebreo Errante, non lo è però propriamente nel senso cristiano. Per le leggende cristiane l'Ebreo Errante, che lo si chiami Buttadeo, Cartafilo o Asvero, è un ebreo condannato a vagare per il mondo fino al ritorno di Cristo perlopiù per averlo oltraggiato durante la passione:

“Quando Cristo si recò al Pretorio, quel Cartafilo gli batté sulla nuca dicendogli: «Spicciati, Gesù, cammina»; ed a lui con volto severo il Messia rispose:

«Vado, ma tu m’attenderai sin ch’io torni». Da allora in poi Cartafilo attende. Ogni cent’anni fa una malattia mortale; ma ne guarisce e torna trentenne, come era quando oltraggiò il Redentore”¹¹.

Invece l’Ebreo Errante di Meyrink dice di sé “Io sono, da quando è la luna, l’errante del cielo. Ho visto uomini simili a scimmie, con in mano asce di pietra” (cap I, p. 13). È dunque una figura di maggiore rilievo, qualcosa che accompagna il nostro mondo.

È però vero che altre versioni cristiane vedono nell’Ebreo Errante uno strano compimento delle parole di Gesù su Giovanni Evangelista “e più esplicitamente quelle dette a Giovanni (XXI, 22-23), per cui si cominciò a bisbigliare fra gli stessi familiari del Redentore, che il discepolo che era caro a Gesù» non morrebbe”, seppure tale predizione sembra essersi trasferita in negativo su Malco, che avrebbe schiaffeggiato il Redentore. “Longevità suona premio ai mortali naturalmente assetati di vita: ma a chi sia lacerato dai rimorsi o angustiato da pene spirituali o spossato ed esausto dalla sciagura, suona castigo”¹².

¹¹ Cit. da Rodolfo Renier, “La leggenda dell’Ebreo errante nelle sue propaggini letterarie”, in *Svaggi critici*, Bari, Laterza, 1910, p. 491. Tutto il capitolo è stato da me riprodotto in <https://www.superzeko.net/tradition/RodolfoRenierLaLeggendaDellEbreoErrante.pdf>.

¹² Renier, *cit.*, p. 488.

Dato che la figura di Chidher Grün, nei suoi aspetti positivi, è legata al Khidr coranico, ma anche ad Elia, non sembrerebbe del resto strano che possa collegarsi anche al significato “interiore” espresso da Giovanni nel suo Vangelo e nell’Apocalisse. Non per niente le varie forme di esoterismo cristiano hanno sempre individuato in Giovanni il proprio principio ispiratore.

Di questa oscillazione di significati dà conto anche Meyrink, quando, nel cap. II parla della versione olandese della leggenda (p. 19): “si dice che in origine fosse il calzolaio Ahasveros di Gerusalemme, dannato a errare fino al ritorno di Cristo, per averlo respinto con invettive quando, sulla via del Golgota, aveva voluto riposarsi sulla sua soglia”. Ma poi Meyrink aggiunge: “Un vescovo inglese del tredicesimo secolo giura d’aver conosciuto in Armenia un ebreo di nome Cartafilos, che in certe fasi della lune ringiovaniva, divenendo allora Giovanni l’Evangelista, del quale Cristo ha detto che non avrebbe conosciuto il sapore della morte. Qui in Olanda, chiamano l’Ebreo errante «Isaac Laquedem»”¹³. E aggiunge ancora (p. 20): “In seguito ho letto che, in Oriente, l’Ebreo errante è sempre descritto con una benda nera sulla fronte. Pare che gli

¹³ S’intitolava *Isaac Laquedem* anche il romanzo che Dumas padre dedicò al tema dell’Ebreo errante, pubblicato incompiuto in 2 volumi nel 1852 e nel 1853. Lo si trova in linea: <https://ia802800.us.archive.org/8/items/isaac-laquedem00duma/isaac-laquedem00duma.pdf>.

serva a nascondere una croce di fuoco che gli strugge il cervello ogni volta che esso torna a riavere un certo grado di sviluppo. Gli scienziati vi vedono allusioni a precedenti cosmici riguardanti la luna, e credono che appunto per ciò l'Ebreo errante si chiama in Oriente «Chidher», che significa «Il Verde», ma per conto mio credo poco a quelle deduzioni”.

Si noti infine che nell’“Epilogo” (p. 17) Hauberrisser dice che “Chidher, l’albero eterno dell’umanità, li proteggeva co’ suoi rami”, col che si tocca un’altra simbologia ancora, in certo modo intrinseca alla sua stessa denominazione.

Ci sono figure oscure nel libro, come il già citato Usibepu o il “professor” Zitter Arpad, illusionista, furfante, truffatore, agitatore, di cui cerca di apprendere i trucchi per farne uso al suo paese. Appaiono come segnali di un mondo in disfacimento, di contro alla trama sovrumana che conduce le vicende degli esseri dotati di volontà e intento di conoscenza.

Ricorrono nel libro anche visioni di dubbio carattere, visioni che ingannano o piuttosto sembrano farlo, nel senso che nessuno che non lo meriti verrà veramente sviato.

D'altro canto ritorna continuamente, come in altri libri, la contiguità di amore e morte, la loro reciproca familiarità.

Ritorna infatti, come non infrequente in Meyrink, il tema della “donna” necessario complemento per ricomporre l'Androgine ermetico, e significativamente nel libro tale donna porta il nome di “Eva”, e si identifica alla fine con la figura di Iside¹⁴, i rapporti con lei sfumando dal materiale allo spirituale attraverso il velo della morte. L'amore sovraordinario in effetti s'appoggia alla morte, si fa uno con lei, si trasforma in essa.

Tuttavia ogni tanto Meyrink infila nel testo quelle che si potrebbero definire “prediche magiche” ovvero “sermoni esoterici”, e sono la cosa meno interessante, creazioni o citazioni poetiche devianti verso il magniloquente o l'esaltato, quando non derivanti da altra fonte (come Bô Yin Râ).

Sembra che in lui giochino in contraddanza illuminazioni circoscritte e reali insieme a brume diffuse e oscuranti. Ma forse questo è il mistero della ricerca, dove l'uomo o la donna sinceri cercano di sovrastare il gran

¹⁴ Iside è anche presente, in un suo aspetto “infero”, sotto il nome di “Isais la Nera”, nell'ultimo romanzo di Meyrink, *L'angelo della finestra d'Occidente*.

caos del mondo esterno e intimo con il lume della rivelazione che loro si va mostrando, dapprima fioco poi sempre più pervasivo.

17/10/2025